

Una vita torbida prima del suo incontro con gli anarchici

# Chi è Pietro Valpreda

MILANO, 17 dicembre

Su una cosa sembrano tutti d'accordo gli anarchici di via Scaldasole e del Ponte della Ghisolfa: quando il Valpreda e il Pinelli si incontravano erano discussioni a non finire. Parlavano del ruolo degli anarchici oggi, della situazione politica, della tensione che c'è adesso.

Molti andavano giù alla buona coi giudizi politici da dare, qualcuno che li aveva letti tirava fuori le vecchie citazioni di Bakunin, di Kropotkin, di Malatesta. La risposta, per molti, agli interrogativi che la situazione del nostro Paese comporta, era di violenza, la violenza anarchica che guidò le gesta degli attentatori dell'Ottocento.

Era a questo punto che i gruppi si dividevano: da una parte i fautori della reazione violenta, dall'altra i moderati. Al Pinelli, il ferroviere che si è ucciso l'altra notte in questura non piacevano queste esibizioni, non gli andavano le sparate insensate di certuni, come il Valpreda. Più di una volta, si dice, i due discussero violentemente, il Pinelli non esitò a chiamarlo, « fascista », per questo suo atteggiamento di chiusura estremistica, a volte addirittura folle (un fratello, Carlo, si è ucciso anni fa, dopo essere stato ricoverato in un ospedale psichiatrico).

Il Valpreda era diventato anarchico da non molto tempo. Alcuni lo guardavano con sospetto, ultimamente, dopo le indagini sugli attentati del 25 Aprile, correvano voci che il Valpreda fosse un confidente della polizia, voci, che nascono forse da una vita distorta, ai margini della società.

Un po' a Roma, un po' a Milano, Valpreda aveva preso i primi contatti coi gruppi anarchici da quando non lavorava più sulla scena. Aveva fatto per anni il ballerino poi una malattia, il terribile morbo di Bürger, lo aveva colpito agli arti inferiori. I medici gli avevano salvato la gamba ma si dovette amputargli un alluce. Si mette a lavorare da solo, cambia mestiere più volte, finisce con confezionare lampade in stile « liberty » insieme a Ivo Della Savia, fratello di Piero già indiziato per gli attentati della Fiera Cam-

pionaria e della Stazione Centrale il 25 Aprile scorso.

Quando il Della Savia finisce in prigione con gli altri anarchici perchè ritenuto responsabile (ma senza prove) dei due attentati, Pietro Valpreda è con gli altri amici di Milano e di Roma nelle manifestazioni che si tengono per chiederne la scarcerazione. Non perde occasione per ribadire la sua fede nel ritorno alla violenza « rivoluziona-

ria ». Alla polizia lo hanno schedato da tempo come « anarchico individualista ».

Pietro Valpreda è interrogato più volte per la serie di attentati che si verificano sui treni ma a suo carico non emerge alcuna responsabilità. Su di lui pende una denuncia soltanto per una pubblicazione non autorizzata. E' storia recente, questa.

Degli anni scorsi, quando la voglia di fare il « vitellone »

non gli era ancora andata via di mente, quando amava farsi chiamare il « ballerino », quando uscì di casa per andare a stare da solo, non si sa molto; certo gli impieghi stagionali come ballerino di fila non erano poi tanto redditizi e la vita brillante dell'artista era piuttosto una illusione.

Personaggio ambiguo, ai margini del mondo dello spettacolo, conosce presumibilmente a questa epoca i « balordi » che lo trascineranno a immischiarsi in storie di risse e di rapine. La sua prima conoscenza alla polizia la fanno in quest'epoca.

Pietro Valpreda pare abbia dimenticato questo passato torbido e frequenta i circoli anarchici della Ghisolfa e di via Scaldasole. Forse nessuno sa precisamente chi sia, si lega più volentieri ai più giovani, e più radicali, appartenenti al movimento.

Ha trentasette anni ma posa a « beat ». Di soldi, come gli altri del resto, ne ha pochi; quei lavori di elettricista non rendono tanto e si arrangia. La zia, che sta in via Orsini a Quarto Oggiaro, e che lo ospita quando è a Milano, ogni tanto gli dà qualcosa.

La settimana scorsa Valpreda era a Roma.

Lunedì, forse martedì, l'avvocato Boneschi, gli telefona per comunicargli che è atteso dal giudice a Milano che lo vuole interrogare per gli attentati della Fiera e della Stazione dell'aprile scorso; le indagini sono infatti ancora in corso.

Pietro Valpreda è d'accordo che verrà in settimana. Parte giovedì sera, viaggia tutta la notte e venerdì mattina telefona all'avvocato comunicandogli il suo arrivo dalla Capitale. Dal giudice vanno il Valpreda e un altro legale, l'avv. Mauri. Il dott. Amati però non c'è. Torneranno l'indomani mattina.

Pietro Valpreda dice di essere stanco del viaggio e comunica che andrà a riposare. Sabato mattina torna con lo avvocato dal giudice; all'uscita lo prelevano due agenti di polizia in borghese. C'è il vuoto di quel venerdì pomeriggio a questo punto, c'è il tragico scoppio, c'è la testimonianza del tassista Cornelio Rolandi.

Alessandro Caporali

## Quali gli scopi del rancio riservatissimo?

UNIONE NAZIONALE COMBATTENTI RSI  
Federazione provinciale di MILANO

Via Ebe 4 11/12 1969

Caro amico e camerata,

alle ore 20 del giorno 4 dicembre nelle sale del Circolo

Bancari in via Ciovasso 4 terremo una riunione

RISERVATISSIMA a parte senza altre

persone non in possesso di invito numerato.

Avremo da dirvi qual ORIENTE e di ciò che andremo

a fare entro il mese.

Mentre parleremo di questo rancio di poche lire.

pure di stare assieme.

NON PARLARE!

ITALIA



*Il documento che pubblichiamo — una circolare riservata della Federazione provinciale milanese della Unione Nazionale Combattenti RSI, l'organizzazione intitolata ad Aldo Resega che raggruppa i rottami della repubblicetta di Salò — induce a pensare che non si tratti di attività consentite dalle leggi della Repubblica nata dalla Resistenza.*

*Non è necessario essere crittografi per ricostruire il testo completo, lo facciamo noi per comodità dei lettori e della polizia che sembra tollerare questo genere di riunioni:*

« Caro amico e camerata alle ore 20 del giorno 4 di-

cembre nelle sale del Circolo Bancari in MILANO, via Ciovasso 4 terremo una riunione riservatissima ALLA QUALE POTRAI PARTECIPARE senza altre persone non in possesso DI QUESTO invito numerato. Avremo da dirvi QUALCHE COSA DI IMPORTANTE e di ciò che andremo a fare entro il CORRENTE MESE.

Mentre parleremo CONSUMEREMO UN MODESTO rancio di poche lire, pure di stare assieme.

Non mancare! Italia! Costa». Dal documento abbiamo cancellato, per ovvie ragioni, il numero di controllo. Le lettere in maiuscolo sono quelle ricostruite.